

TRAVERSATA DELLE TREDICI CIME – RACCONTO DI UN'ESPERIENZA



La traversata delle Tredici Cime è un itinerario spettacolare, in una zona che mi è familiare e dove mi piace molto andare; era da parecchio tempo che volevo fare questo giro.

La nostra avventura è cominciata lunedì 1/8; ritrovo a Milano con Dario e Beppe e poi via verso Santa Caterina. Arriviamo ai Forni verso le 11, ci prepariamo e alle 1130 partiamo verso il rifugio Branca.

La nostra idea era quella di salire il primo giorno direttamente sul Cevedale, passando dal rifugio Branca per accorciare il giro rispetto alla via

normale dal Casati, quindi salire anche la seconda cima (Monte Rosole) e pernottare al Bivacco Colombo, poco distante. Per il secondo giorno invece l'idea (ambiziosa) era quella di fare un bel tappone dal Bivacco Colombo fino al Bivacco Meneghello, passando al rifugio Mantova solo per eventuale approvvigionamento).

Purtroppo i nostri piani devono essere presto modificati; lunedì la giornata sembra bella, ma, salendo al Branca, ecco che cominciano ad addensarsi le prime nubi. Vorremmo avere maggiori informazioni sulle condizioni della via che vogliamo salire per il Cevedale (sicuramente meno battuta della normale) e sui bivacchi dove vogliamo andare. Per questo parliamo con alcuni altri alpinisti che incontriamo e con i rifugisti del Branca; purtroppo veniamo a sapere che la neve caduta nei giorni precedenti rende difficile la salita del Cevedale da questa via e che i due bivacchi rischiano di essere entrambi pieni (un gruppetto è dovuto scendere perché ha trovato il Meneghello pieno).

Non avendo molto margine in termini di tempo e data anche l'incertezza del meteo optiamo per una deviazione al Casati; ci fermeremo lì per la notte e l'indomani partiremo da lì per la traversata delle Tredici Cime.

La decisione alla fine si rivela saggia; salendo al Casati ci becchiamo un bel temporale con leggera grandinata.

Intanto cominciamo a renderci conto che i nostri zaini sono troppo pesanti; partendo con l'idea di pernottare in bivacco, ci siamo portati dietro anche viveri per poter sopravvivere in autonomia per 2 giorni e anche il sacco a pelo, oltre a tutta la normale attrezzatura. Questa prima notte in rifugio rende già inutile almeno una parte dello sforzo; vogliamo comunque mantenere fede ai propositi di traversata in autonomia (e alleggerirci del peso!) e al rifugio consumiamo i nostri viveri.

La sera ci confrontiamo con i simpatici gestori del Casati e con gli altri ospiti del rifugio.

L'indomani sveglia alle 345, colazione sempre in autonomia e poi via verso le Tredici Cime. Lo spettacolo intorno a noi è incredibile; c'è una stellata da paura e ci troviamo sopra un mare di nuvole che pervade tutte le vallate sotto di noi. La temperatura non è bassa, ma la notte ha portato comunque un parziale rigelo del manto nevoso. Siamo sul ghiacciaio, ci leghiamo e partiamo; cavolo, sono già le 5,09, abbiamo di che migliorare in termini di velocità nei preparativi.

Saliamo lungo la tracciata normale del Cevedale; presto si intravedono i primi bagliori del giorno e la frontale diventa inutile.

Sulla relazione di Planetmountain è indicata anche la salita allo Zufal Spitze prima del Cevedale; non vogliamo saltare nessuna delle Tredici Cime, quindi appena vediamo di fronte a noi la via più diretta per salirci abbandoniamo la tranquilla via normale del Cevedale e ci buttiamo in quella direzione (in realtà ci accorgeremo poi che la Zufal Spitze non fa parte delle 13, è una variante, e sarebbe quindi la quattordicesima cima!). Beppe è in realtà un po' riluttante, preferirebbe salire la più tranquilla normale, ma le condizioni sono buone, la parete è troppo invitante e così

superiamo un crepaccio terminale e andiamo lo stesso. La via si rivela divertente, di fatto è la parete Nord dello Zufal Spitze, non particolarmente lunga né pendente ma comunque bella. Nessuno sale di lì, la parete è vergine e Dario si sobbarca l'onere di battere la traccia nella neve. Grande soddisfazione!

In breve usciamo dalla parete, seguiamo la cresta e siamo in cima allo Zufal Spitze (ore 7,22), sopra un mare di nuvole e montagne. Spettacolare!

Ripercorriamo il tratto fino all'uscita dalla parete Nord e poi seguiamo la cresta; sono passaggi semplici su ghiaccio e rocce, forse un po' esposti ma molto belli, e in breve siamo in vetta al Cevedale (ore 8). Intorno a noi siamo circondati da montagne; le Dolomiti del Brenta, il Gruppo dell'Adamello, il Disgrazia, il Bernina, e alle nostre spalle la montagna più bella, il Gran Zebrù!

Incontriamo un gruppo di Olandesi, partiti come noi dal Casati, ma saliti direttamente lungo la via normale.

Proseguiamo quindi il nostro giro scendendo prima sulla neve e poi su facili passaggi di roccia fino a un colle; quindi, sempre con facili passaggi su roccia, saliamo in vetta al Monte Rosole (terza cima del nostro giro, in realtà la seconda delle Tredici Cime). Scendiamo quindi al bivacco Colombo (ore 9,27), dove avremmo voluto fermarci a dormire il giorno prima, e qui mangiucchiamo qualcosa.

Scendiamo fino al successivo colle e quindi ricominciamo a salire, verso la cima del Palon de la Mare, seguendo la traccia sul ghiacciaio. La neve progressivamente sta smollando un pochino, e questo, insieme al dislivello già fatto e al peso degli zaini, rende la salita regolare ma un po' lenta.

Arriviamo in cima al Palon de la Mare, bellissima la semplice croce di legno in vetta... Un po' di foto e poi via in discesa verso il passo di Pietra Rossa. La discesa avviene perlopiù su rocce instabili e sfasciumi, procediamo sempre in conserva corta e questo ci fa perdere forse un po' di tempo, ma arriviamo al passo e cominciamo la salita verso la cima del Monte Vioz, dove arriviamo alle 13,22. Foto, un po' di relax e poi breve discesa al sottostante rifugio Mantova.

E' chiaro che il progetto originario di arrivare al bivacco Meneghello per la notte non può essere seguito (avremmo dovuto partire dal bivacco Colombo però!); il tratto che dal Mantova al Vioz ci separa dal Meneghello è secondo tutte le relazioni il più impegnativo di tutta la traversata, con una calata in corda doppia, un passaggio di IV grado e alcuni tratti piuttosto esposti. Lo percorreremo domani quando saremo più freschi e avremo più tempo a disposizione.

Pernottiamo quindi al Mantova; il peso del sacco a pelo trasportato fin qui si rivela definitivamente superfluo, così come quello dei viveri.

Mantengo comunque fede al proposito di compiere la traversata in autonomia, come preparazione in vista di future imprese più lunghe, e al rifugio mi limito ad acquistare una bottiglia d'acqua e del pane, da mangiare con le mie scatolette di tonno e il mio formaggio.

Parliamo con il gestore del Mantova, con una guida e con gli altri ospiti del rifugio; la nostra intenzione per il terzo giorno è quella di compiere la traversata fino al bivacco Meneghello, sotto il San Matteo, e quindi di scendere a valle fino al rifugio Branca e poi ai Forni (dobbiamo rientrare a Milano in serata).

Come ci viene confermato anche dalla guida, le condizioni sono buone; l'unico problema potrebbe essere il meteo, che il giorno seguente dovrebbe portare temporali nel pomeriggio.

In ogni caso abbiamo sempre a disposizione un'alternativa; dal Monte Vioz è sempre possibile ritornare al passo di Pietra Rossa e da lì scendere direttamente al Branca, ricongiungendosi con la normale al Palon de la Mare dopo alcuni passaggi su roccia in discesa (spittati).

Andiamo a letto comunque belli carichi e convinti di provare l'impresa il mattino seguente, partendo presto in modo da avere abbastanza tempo.

Il terzo giorno quindi sveglia alle 4, rapida colazione in autonomia e poi usciamo. Risaliamo in cima al Monte Vioz e quindi su Cima Linke (sesta cima del nostro giro, in realtà anche questa non fa parte delle Tredici Cime). Qui dovremmo calarci per scendere al colle del Vioz e proseguire la traversata verso il Meneghello.

Intorno a noi è sempre uno spettacolo; sta sorgendo il sole, e ci troviamo ancora sopra un mare di nuvole. Rispetto a ieri però in effetti queste nuvole sono un po' più alte, ed è effettivamente possibile che il bel tempo non duri per tutto il giorno.

La traversata fino al Meneghello si potrebbe tentare comunque, ma bisognerebbe essere decisi e non avere esitazioni; Beppe preferisce non rischiare e allora decidiamo di tornare dalla via più diretta. Peccato, perché sarebbero stati i passaggi più interessanti di tutto il giro, ma il nostro anello è comunque spettacolare anche se non completo, si tornerà un'altra volta per le cime che ci mancano!

Scendiamo quindi prendendocela comoda e facendo parecchie foto; Dario è attratto anche da un canale sulla cresta che ci separa dalla normale al Palon de la Mare e si concede una piccola spiccozzata.

Dal passo di Pietra Rossa, come ci ha indicato la guida al Mantova, scendiamo rimanendo sul ghiacciaio, di fianco alla cresta che va verso valle. Arrivati a un palo infisso nel terreno, in fondo alla cresta, dopo alcune baracche rimaste dalla Prima Guerra Mondiale, deviamo sulla cresta, risaliamo un po' e poi ridiscendiamo di nuovo, in mezzo a rocce un po' instabili. Arrivati agli spit decidiamo di calarci in corda doppia per smuovere meno sassi possibili e arrivare così direttamente sul ghiacciaio sottostante.

Da qui ci ricongiungiamo con la traccia della via normale che sale al Palon de la Mare, segnata da ometti di sassi e paletti. Fra una foto e l'altra scendiamo fino al rifugio Branca, dove ci svacchiamo e mangiamo, prima di tornare alla macchina ai Forni.

Questo bellissimo giro mi permette di trarre alcune considerazioni:

- **Peso degli zaini:**
Ci aspettavamo di passare due notti in bivacco, per questo ci siamo portati sacco a pelo e viveri in più; di fatto, pernottando poi in rifugio, questi pesi sono stati inutili (cavolo, il mio fantastico sacco a pelo Marmot con temperatura di confort -9° pesa 1800 g!). Prossima volta il sacco a pelo mi sa che lo elimino proprio, in bivacco comunque le coperte ci sono e alla peggio mi metto tutti i vestiti che ho.
Il peso degli zaini è stato condizionato anche dall'attrezzatura che ci siamo portati dietro; noi speravamo di fare anche il tratto dal Mantova al Meneghello, per il quale avere qualche friend, nut e rinvii poteva essere utile. Non avendo percorso questo tratto questa attrezzatura che ci siamo portati dietro è risultata inutilizzata, e quindi peso inutile. Nel caso di un nuovo tentativo penso che forse si potrebbe lasciare a casa qualcosa, ma non troppo, perché in quel tratto l'utilizzo o meno di certi materiali potrebbe anche dipendere dalle condizioni che si incontrano.
- **Valutazione tempi:**
Come ha scritto anche Dario, la maggior parte delle relazioni che ci sono in giro (perlomeno quelle ben fatte) sono scritte da gente esperta; questo significa che quando sono indicati dei tempi non è detto che si riesca a rispettarli, non tanto per motivi di allenamento, quanto per una maggiore lentezza nel compiere operazioni che dovrebbero essere automatizzate per dei veri alpinisti.
Una cordata, di due o tre persone, in ogni caso deve procedere come un'unica entità; è importante che non ci siano troppe esitazioni e che si proceda con regolarità. Questo può essere ottenuto solo con l'esperienza e con l'allenamento ed è comunque più difficile in una cordata da tre.
- **Pianificazione gita:**
Organizzare autonomamente un giro alpinistico in montagna è chiaramente ben diverso che fare un'uscita "al seguito" di un istruttore o di gente più esperta; la fase di preparazione della gita e di studio delle cartine è molto importante e tutti i partecipanti se ne devono occupare, in modo da affrontare il giro in maniera consapevole e responsabile.

Bè, queste sono le mie considerazioni principali, le ho scritte perché spero che possano essere utili a tutti quelli che in futuro vorranno cimentarsi nelle Tredici Cime o in altri giri alpinistici... scusate se mi sono dilungato troppo! ☺

In ogni caso, grazie ai miei due mitici compagni di cordata, con cui ho condiviso tre bellissime giornate e una grande traversata!

Pietro Garattoni

